

Prot. n. 15/15

Roma, 25 giugno 2015

com. n. 3/15

A tutti gli iscritti

1. I problemi previdenziali sul tappeto

Dopo la sentenza della Corte Costituzionale n. 70/2015, il problema che si è subito posto, degli oneri scaturenti per la spesa pubblica, ha indotto il Governo ad approvare dopo appena pochi giorni il decreto legge 65/2015 con il quale, sostanzialmente, si è data un'esecuzione molto parziale (2 miliardi anziché 16-18) alla citata sentenza.

La decisione è stata annunciata da Renzi con la frase "4.000.000 di pensionati riceveranno mediamente un bonus di 500 euro" ma chiunque sappia andare più in là delle tecniche di comunicazione, potrebbe invece formulare la cosa così: "4.000.000 di pensionati hanno perso mediamente 2.300 euro rispetto a quanto previsto dalla sentenza e altri 600.000 pensionati hanno perso mediamente 3.200 euro che sarebbero loro spettati".

L'effetto è che tutti i nostri pensionati, in varia misura, hanno subito una perdita reale nel potere d'acquisto dei loro trattamenti.

A questo punto per tutti gli interessati, a partire dalle organizzazioni della CIDA che hanno promosso i ricorsi, si pongono difficili problemi di strategia da seguire per non fare acquiescenza alla nuova ulteriore misura punitiva, ma anche per valutare il quadro complessivo della situazione.

Il fatto è che la sentenza, piuttosto imprevista, è stata occasione per la riapertura del tema "riforma previdenziale" cosa che, a parte altre implicazioni, può significare eventuale ricalcolo contributivo delle pensioni già in atto, contributo di solidarietà a livelli più bassi degli attuali, ulteriori forme di interventi sulle indicizzazioni.

La campagna mediatica che si è scatenata sulla base delle teorie del Presidente dell'INPS Boeri, ma sostenuta da altri autorevoli esperti con l'appoggio di importanti giornali e programmi televisivi (Il Sole 24 ore, La Stampa, RAI 3, La 7) ha messo in discussione anche il rispetto dei diritti acquisiti e persino il ruolo della Corte Costituzionale fino a prova contraria supremo garante della legalità nel nostro ordinamento.

Ai numerosi colleghi che in questi giorni ci telefonano, diciamo che è necessario pertanto mantenere viva la mobilitazione della categoria, ma ponderare con ogni attenzione le iniziative da prendere sapendo che le varie questioni si collegano e si influenzano reciprocamente in quella che sarà comunque una politica di interventi volti a contenere la spesa pensionistica.

I pensionati, infatti, non sono insensibili alle esigenze complessive del bilancio statale, (cui hanno contribuito negli scorsi anni con 9 miliardi), né all'equità intergenerazionale che hanno praticato ieri versando contributi per le pensioni della precedente generazione e oggi contribuendo in grande misura al gettito dell'IRPEF (82% da dipendenti e pensionati).

Ma non possono accettare che la spesa previdenziale si sostituisca al sistema fiscale per realizzare politiche redistributive delle risorse nazionali e, soprattutto che una quota di 3.000 euro lordi mensili (2.000 netti) divenga il nuovo livello della cosiddetta "ricchezza", al di sopra del quale perdere i benefici della rivalutazione ISTAT, pagare al massimo le addizionali IRPEF, subire nuovi e vecchi ticket sanitari.

Per questo, pur consapevoli dei problemi, peraltro non nuovi, della finanza pubblica, non possiamo continuare ad accettare passivamente riduzioni del potere di acquisto delle pensioni legittimamente acquisite, come tra l'altro ha sancito anche nell'ultima sentenza la Corte Costituzionale.

Che poi possano esserci graduazioni, differimenti, rateazioni di quanto dovuto è atto di doverosa disponibilità rispetto ai complessivi problemi della spesa previdenziale. Ma questo non può significare

criminalizzazione della categoria, pretestuose campagne mediatiche contro quegli anziani che spesso, se non altro per l'età, sono i veri soggetti deboli della odierna società.

La CIDA, che tramite due sue Federazioni ha promosso i ricorsi sta ora elaborando una strategia unitaria che, partendo dalle conclusioni della vicenda "sentenza Corte Costituzionale 70/2015" permetta di affrontare con disponibilità politica ma anche con fermezza sui principi, la doverosa tutela della categoria.

Questa posizione è stata già illustrata dalla CIDA alla Commissione Lavoro della Camera nel corso dell'audizione tenutasi l'8 giugno scorso.

Seguiamo ora l'iter del D.L. 65 che va convertito entro il 21/7 p.v., prima di decidere le iniziative da assumere.

2. A proposito di ricalcolo

E dunque l'ineffabile Ministro-ombra Boeri continua a sfornare elaborazioni che dovrebbero dimostrare la validità delle sue ben note e per fortuna finora inascoltate teorie previdenziali.

Stendiamo un velo pietoso sul metodo pseudoscientifico di effettuare un ipotetico ricalcolo contributivo traendo conclusioni da analisi condotte su campioni sempre più ridotti (13.000 pensioni nel caso dei militari e addirittura 600 nel caso dei magistrati).

Siamo a un livello di attendibilità inferiore perfino agli exit poll!

Non sarebbe il caso che l'esimio Professore, come dice il Corriere della Sera dedicatesse i possenti mezzi dell'INPS, insieme a quelli dell'Agenzia delle Entrate, a scoprire come mai oltre 19 milioni di italiani abbiano redditi così modesti (600 euro mensili) da collocarli a incredibili livelli di povertà?

Questa sì che sarebbe una meritoria "Operazione trasparenza"!

3. Assemblea CIDA

L'Assemblea della CIDA riunitasi il 22/06 u.s. ha proceduto all'elezione del nuovo Presidente nella persona di Giorgio Ambrogioni già Presidente di Federmanager.

La relazione programmatica di Ambrogioni ha individuato nei tre temi del lavoro, delle pensioni e del fisco i prioritari terreni di impegno della CIDA, sottolineando in particolare che "sulle pensioni contrasteremo ancora gli attacchi demagogici e punitivi di cui la categoria da troppo tempo è destinataria, ma offriremo anche proposte organiche per gestire in modo equo e responsabile il tema dell'equilibrio complessivo del sistema".

4. Decisioni della Corte Costituzionale e scelte di Governo

Dunque la Corte Costituzionale, intervenendo sul blocco della contrattazione nel pubblico impiego, ha sancito l'illegittimità della norma senza peraltro che ne scaturisca l'obbligo di corrispondere arretrati che avrebbero causato un esborso calcolato in 35 miliardi.

Chissà perché una simile soluzione (indicizzazione per tutti anche senza arretrati) non è stata adottata anche per i pensionati che, a differenza degli statali non hanno neppure lo strumento della contrattazione per cercare di recuperare il maltolto!

5. Romandando

E' stato pubblicato il programma dell'Associazione Romandando per il periodo luglio-settembre 2015, che si allega per gli interessati, reperibile anche sul sito www.romandando.it.

Il Segretario Generale
Aurelio Guerra

